
Seminario di presentazione del SECONDO RAPPORTO
«GIORGIO ROTA»
SU NAPOLI

CRESCITA, VENTO A FAVORE?

Presentazione del lavoro

Obiettivi, tematiche e principali considerazioni emerse

CRESCITA, VENTO A FAVORE?

SECONDO RAPPORTO «GIORGIO ROTA» SU NAPOLI

Obiettivi, tematiche e principali considerazioni emerse

Sommario

Obiettivi del Rapporto	1
Alcune evidenze del Rapporto.....	2
Struttura del Rapporto	8

Obiettivi del Rapporto

Lo spirito del *Rapporto «Giorgio Rota»* è da sempre quello di fotografare le trasformazioni che interessano la città, di monitorarne i cambiamenti e di fornire alla collettività un quadro il più obiettivo possibile del contesto urbano. Come consuetudine il *Rapporto* si concentra su alcuni aspetti che hanno caratterizzato l'anno appena concluso. Per la seconda edizione del *Rapporto «Giorgio Rota» su Napoli* l'attenzione è stata rivolta a due aspetti.

Il primo riguarda il ciclo economico e le basi produttive dell'area napoletana. A livello nazionale, il 2015 si è chiuso con alcuni timidi segnali di ripresa: era dal 2011 che il tasso di crescita del PIL italiano non presentava un valore positivo. Sempre nel 2015, il tasso di disoccupazione ha registrato una leggera diminuzione, la produzione industriale è aumentata e anche il clima di fiducia di imprese e consumatori sembra aver invertito la rotta. Ciò non significa che la crisi economico-finanziaria sia passata completamente, ma si iniziano a cogliere alcuni segnali che, se opportunamente interpretati, fanno ben sperare. Nel contempo, l'Unione europea, attraverso la strategia *Europa 2020*, vuole stimolare la crescita e l'occupazione nel vecchio continente. A tale scopo sono state individuate sette iniziative prioritarie e ben tre di esse promuovono la competitività e la politica industriale. In special modo, nel testo *Una politica industriale integrata per l'era della globalizzazione* si legge: «Oggi più che mai l'Europa ha bisogno della sua industria e l'industria ha bisogno dell'Europa». Inoltre, nel documento *Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica* il vecchio continente si pone l'obiettivo di riportare entro il 2020 la quota del manifatturiero nell'Unione europea dal 16% circa al 20% del PIL.

Visti questi presupposti, cosa sta succedendo a Napoli? Il *Rapporto* analizza l'evoluzione del tessuto produttivo partenopeo dal 1971 ad oggi, ne evidenzia i cambiamenti principali di lungo periodo e ricerca, attraverso un'analisi congiunturale, i segnali di una possibile ripresa. Soprattutto, studia l'industria manifatturiera locale che, come suggerito dall'Unione europea, potrebbe diventare il traino della ripresa economica. Infatti, nonostante il sistema produttivo partenopeo abbia subito un chiaro processo di deindustrializzazione, Napoli si colloca ancora ai primi posti nella classifica delle province metropolitane italiane in termini di addetti e imprese nel settore manifatturiero. L'idea, dunque, che accompagna il *Rapporto* è che la fabbrica e l'industria possano tornare ad essere cuore pulsante dell'economia locale. In special modo, l'attenzione è concentrata su quattro comparti, le cosiddette quattro «A» (autoveicoli, aerospazio, abbigliamento e agroalimentare), che per tradizione sono da sempre associati all'economia partenopea.

Il secondo aspetto su cui si concentra il Rapporto è la Città metropolitana. Dal 1° gennaio 2015, a Napoli, questo ente sostituisce la Provincia. Si tratta di un'istituzione ancora «giovane», che sicuramente avrà bisogno di tempo per implementare le funzioni e per organizzare la sua struttura. Ha però tutte le potenzialità per diventare un attore chiave per il futuro del territorio. La «legge Delrio», che istituzionalizza le Città metropolitane, indica infatti che questo ente è preposto alla pianificazione strategica e alla promozione dello sviluppo economico del territorio. Se finora le politiche industriali sono state di competenza soprattutto del governo centrale e delle Regioni, pare che la situazione stia cambiando. La Città metropolitana ha la possibilità di contribuire in tal senso su due fronti. Da una parte, ha la facoltà di gestire tutta una serie di fattori di contesto che possono favorire lo sviluppo economico (la semplificazione della pubblica amministrazione locale, la gestione e l'organizzazione dei servizi pubblici di ambito metropolitano, il marketing territoriale, il sostegno all'innovazione e alla nuova imprenditorialità, l'attuazione dell'Agenda digitale). Dall'altra parte, può collaborare con la Regione nella programmazione dei Fondi strutturali europei, che ad oggi rappresentano, soprattutto per l'area napoletana, la principale fonte economica per aiutare il tessuto produttivo (e in special

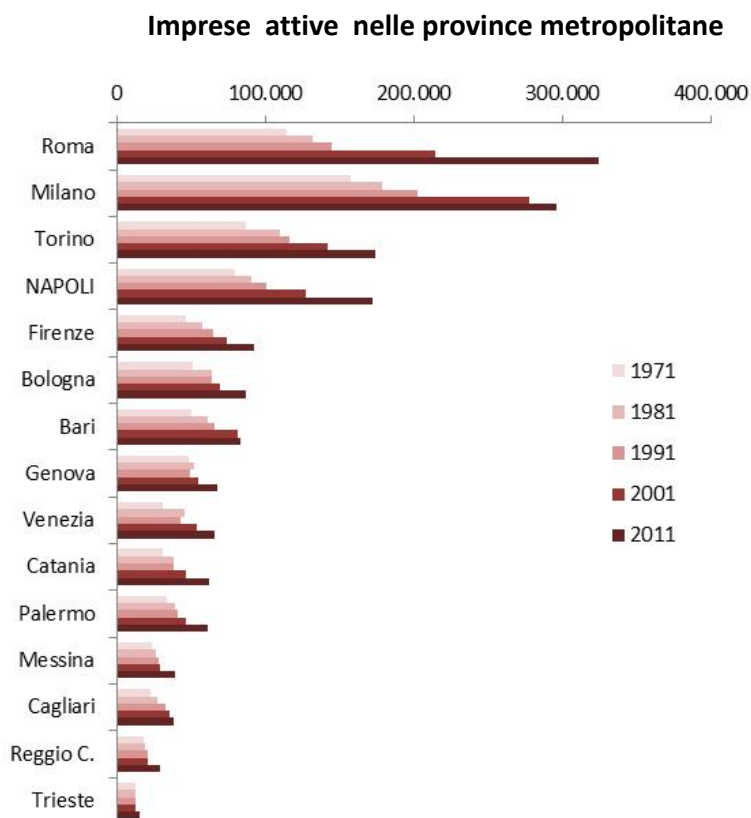
modo la manifattura) a ripartire. Oltre alle ovvie difficoltà organizzative, questo nuovo ente ha di fronte un ulteriore ostacolo: dover fare i conti con un territorio, quello napoletano, che ha subito fortemente gli effetti della crisi economica.

Alcune evidenze del Rapporto

Il tessuto produttivo napoletano risulta molto articolato, segnato dalla crisi ma con alcuni cenni di ripresa, caratterizzato da una presenza ancora abbastanza rilevante del settore manifatturiero.

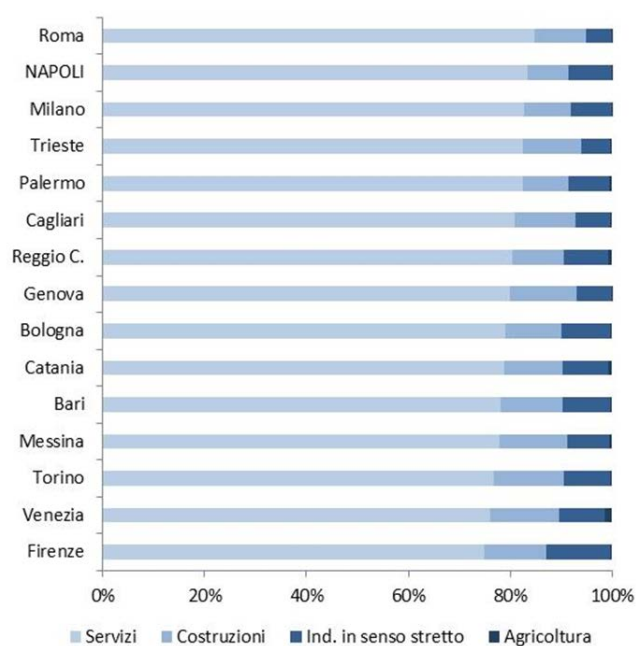
La Città si distingue per l'**elevata numerosità delle imprese attive**. Nel 2011, a Napoli se ne contavano 172.213, grazie alle quali essa si colloca stabilmente in quarta posizione nella graduatoria delle province metropolitane per numerosità di imprese, subito dopo Torino e prima di Firenze. Se si esclude il sorpasso di Roma su Milano registrato nel 2011 (e poche altre marginali variazioni della graduatoria), si nota che il peso delle varie province, in quanto a numero di imprese, si è mantenuto piuttosto stabile nel tempo.

Va comunque evidenziato un certo dinamismo a Napoli, dove dal 1971 al 2011 si è avuta una crescita del 115,8%. Si tratta di un incremento inferiore solo a quello avvenuto a Roma (+183%) e che ha permesso a Napoli di avvicinarsi progressivamente a Torino: nel 2001, ad esempio, il divario tra le due province era superiore alle 15.000 unità, mentre nel 2011 si è ridotto a poco meno di 2.000.



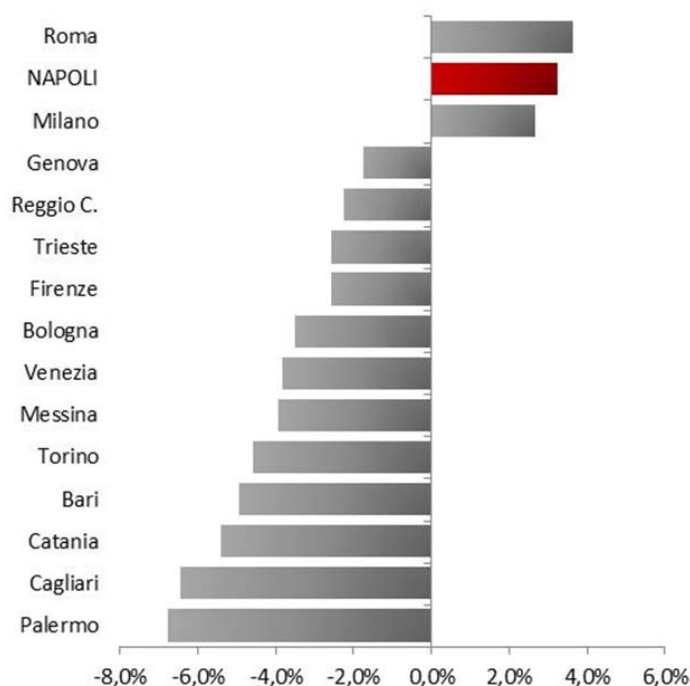
Fermo restando che il processo di terziarizzazione è un fenomeno che ha interessato tutte le province metropolitane, attualmente **Napoli si distingue per l' elevato peso del settore dei servizi**, presentando la 2° quota più alta di imprese operanti nel settore dei servizi (83%), dietro solo a Roma. Per quanto riguarda l'industri in senso stretto Napoli è a metà classifica (terza fra le province del Sud) con una quota maggiore di Milano e Genova.

Imprese attive per settori - 2011



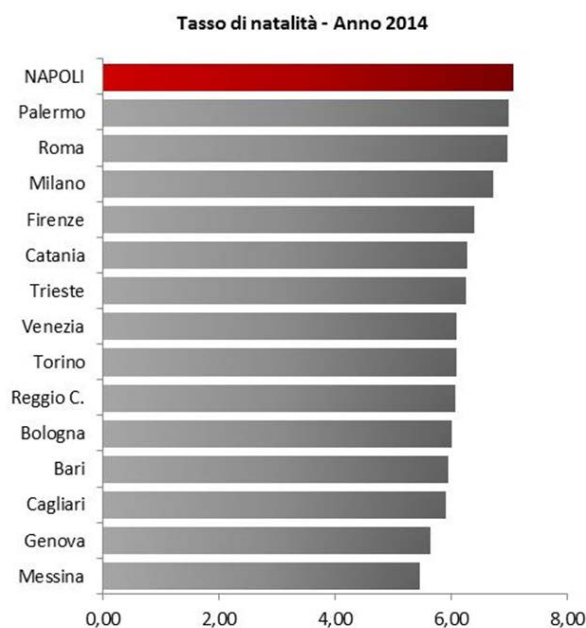
Considerando i dati relativi agli ultimi anni, **il sistema produttivo napoletano, al pari di quello nazionale, appare caratterizzato dalla forte presenza di micro e piccole imprese.** Secondo i dati del 2011, le micro imprese nella provincia di Napoli sono circa il 96% delle imprese totali, una percentuale di poco superiore a quella nazionale del 95,2%. Inoltre negli ultimi anni si sta assistendo ad un incremento del numero di imprese individuali.

Variazioni % 2014-11 delle imprese individuali

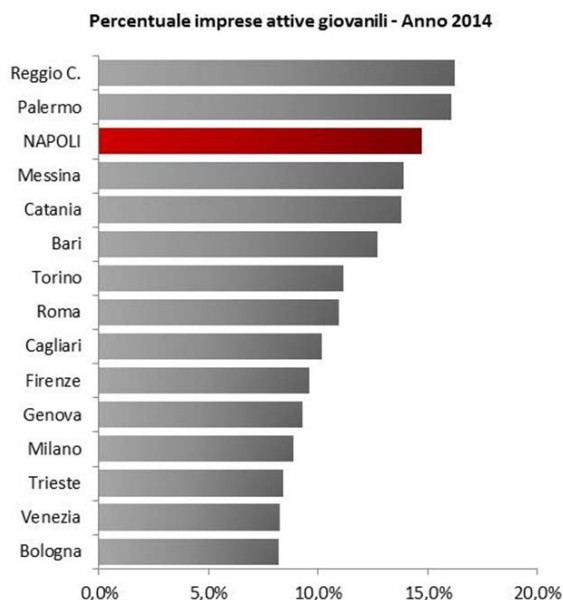


In generale, comunque, **l'andamento del tasso di natalità nell'area napoletana è di rilievo e può, entro certi limiti, essere considerato come una sorta di reazione alla crisi:** le maggiori difficoltà di trovare un'occupazione alle dipendenze può infatti spingere verso l'avventura imprenditoriale

(facilitata anche, ad esempio, dal buon andamento attuativo del Fondo regionale di microcredito della Campania, che sicuramente ha favorito la nascita di nuove iniziative negli ultimi anni). Con un tasso di mortalità costante, il tasso di sviluppo risulta nettamente superiore rispetto a quello campano e nazionale.

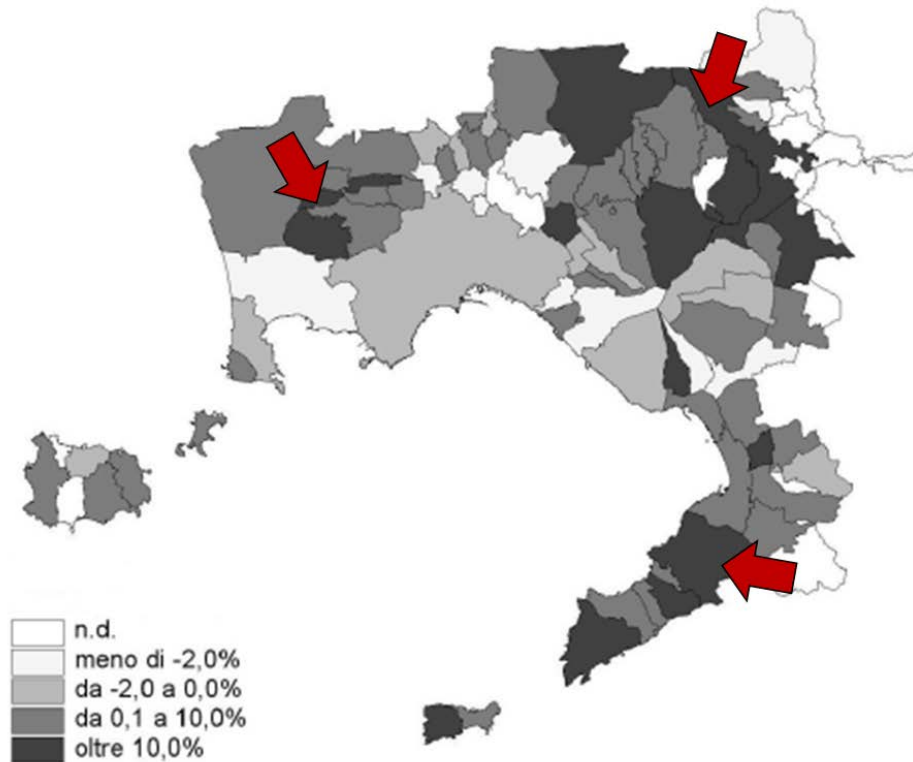


Fra le province metropolitane del Paese, **Napoli è terza per incidenza delle imprese giovanili sul totale** (sono il 14,7%), dopo Reggio Calabria e Palermo.



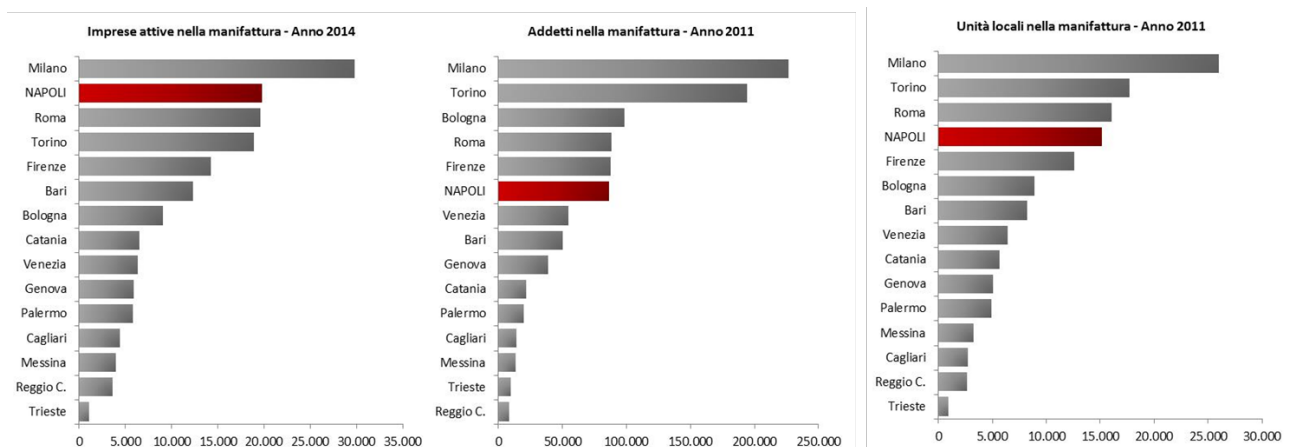
Durante gli ultimi anni si è anche assistito ad una nuova configurazione geografica del tessuto imprenditoriale. Si sono registrati **tassi di crescita positivi delle unità locali soprattutto in tre aree:** nell'area nord orientale, grazie alla presenza dell'interporto di Nola e del centro commerciale Vulcano Buono, nella penisola sorrentina, soprattutto per le attività turistiche, e nella zona nord occidentale per effetto del decentramento demografico proveniente da Napoli-città. Per contro, nel capoluogo e nei comuni limitrofi il trend è stato negativo.

Imprese nel territorio - Variazioni percentuali fra il 2004 e il 2012 delle unità locali di industria e servizi nei comuni della provincia di Napoli con oltre 5.000 abitanti



Come incentivato dall'Unione europea attraverso vari strumenti e iniziative, una leva su cui agire per rilanciare l'economia potrebbe essere quella di promuovere il settore industriale. Napoli, nonostante il forte processo di deindustrializzazione che ha subito negli ultimi decenni, vanta ancora una forte tradizione nel settore manifatturiero.

E' al 2° posto fra le città metropolitane per numero di imprese attive nel settore manifatturiero (quasi 20.000). Al 4° posto per unità locali ed al 6° per addetti (oltre 86.000).



L'industria manifatturiera di Napoli mantiene un peso significativo nel contesto regionale e dell'intero Mezzogiorno. Vale infatti circa il **51% del Valore Aggiunto manifatturiero della Campania**, circa il **15% del Valore Aggiunto manifatturiero del Mezzogiorno**, **1,8% del Valore Aggiunto manifatturiero nazionale**.

Nell'ambito del manifatturiero diversi sono i settori che si distinguono. Tra di essi ne spiccano 4 identificati come le quattro «A»: autoveicoli, aerospazio, abbigliamento e agroalimentare. Nel

complesso i dati indicano che questi settori hanno una grande importanza nell'industria dell'area metropolitana di Napoli. L'abbigliamento e l'agroalimentare sono tra i settori con il maggior numero di unità locali e di addetti. I mezzi di trasporto, invece, hanno poche unità locali ma il maggiore numero di addetti. Ciò è dovuto al fatto che nella provincia di Napoli sono localizzate alcune grandi imprese che impiegano numerosi addetti. La presenza di tali imprese conferma l'assoluta rilevanza del comparto all'interno del sistema industriale locale.

Anche il peso dell'export è rilevante. La Città pesa per il **53% dell'export della Campania**, per il **12% dell'export del Mezzogiorno**, per l'**1,2% dell'export nazionale**. E all'interno del dato generale la valenza delle 4 A è indubbia.

	Export NAPOLI in valore assoluto (Euro)	Export NAPOLI su Campania	Export NAPOLI su Mezzogiorno	Ripartizione Export per settori
ALIMENTARE	721.052.377	38,1%	20,6%	19,7%
AEROSPAZIO	653.035.357	83,3%	53,4%	17,8%
FARMACEUTICA	535.613.421	93,9%	31,6%	14,6%
ABBIGLIAMENTO MODA	532.556.915	63,4%	31,7%	14,5%
MACCHINARI	146.579.794	40,4%	8,5%	4,0%
METALLURGIA	125.294.253	18,9%	7,3%	3,4%
AUTOMOTIVE	108.465.062	45,0%	2,3%	3,0%
GOMMA E PLASTICA	96.032.562	24,4%	7,0%	2,6%
CHIMICA	84.547.413	58,6%	5,0%	2,3%

La manifattura napoletana **presenta un'elevata specializzazione produttiva in questi settori**.

Specializzazione produttiva delle province metropolitane nelle quattro «A» – Unità locali

	Alimentare	Abbigliamento - Moda	Automotive	Aerospazio
Torino	0,72	0,38	4,15	3,03
Genova	1,01	0,32	0,37	0,25
Milano	0,43	0,71	0,75	0,52
Venezia	0,69	1,02	0,56	0,76
Trieste	0,71	0,24	0,17	2,25
Bologna	0,60	0,74	1,87	0,00
Firenze	0,57	3,47	0,70	0,56
Roma	0,43	0,28	0,27	1,40
Napoli	1,11	1,17	0,50	3,85
Bari	1,39	0,82	0,83	0,42
Reggio C.	2,08	0,32	0,27	0,00
Palermo	1,69	0,28	0,27	0,00
Messina	1,73	0,26	0,20	0,00
Catania	1,68	0,26	0,62	0,28
Cagliari	1,11	0,19	0,17	0,00

Specializzazione produttiva delle province metropolitane nelle quattro «A» – Addetti

	Alimentare	Abbigliamento - Moda	Automotive	Aerospazio
Torino	0,61	0,28	6,49	4,77
Genova	0,77	0,12	0,18	1,04
Milano	0,54	0,50	0,22	0,19
Venezia	0,89	1,05	0,57	1,15
Trieste	1,07	0,18	0,01	0,02
Bologna	0,74	0,60	1,59	0,00
Firenze	0,71	2,75	0,39	0,03
Roma	0,37	0,11	0,08	0,91
Napoli	0,89	0,84	1,13	6,50
Bari	1,25	0,74	1,40	0,03
Reggio C.	1,23	0,17	0,03	0,00
Palermo	1,13	0,14	0,89	0,00
Messina	1,26	0,19	0,02	0,00
Catania	1,08	0,15	0,12	0,00
Cagliari	0,88	0,10	0,01	0,00

Rispetto al numero delle unità locali, la provincia di Napoli si conferma specializzata nei settori agroalimentare, abbigliamento e aerospazio. Per quanto riguarda l'agroalimentare, si nota che tutte le province meridionali presentano una rilevante specializzazione settoriale, mentre nell'abbigliamento, oltre a Napoli, si osservano indici maggiori di 1 solo a Venezia e Firenze. Il settore dell'Aerospazio rappresenta una componente importante anche nell'economia delle province di Torino, Trieste e Roma, anche se a Napoli assume un valore notevolmente superiore, testimoniando la forte incidenza del settore nel tessuto produttivo partenopeo.

Secondo il numero di addetti, l'economia della provincia di Napoli appare specializzata fortemente nell'aerospazio, con una buona specializzazione nell'abbigliamento, nell'alimentare e nel comparto auto.

Nel settore napoletano delle auto, caratterizzato dalla presenza di poco meno di 9 mila addetti (pari al 63% del totale degli addetti su scala regionale), lo stabilimento FCA di Pomigliano d'Arco ne rappresenta il motore propulsivo e ne condiziona fortemente l'andamento, nonostante le imprese locali abbiano attuato, durante la crisi, una serie di strategie di diversificazione. Le sorti del comparto rimangono, tuttora, legate al destino della grande impresa. Infatti, negli ultimi anni, si è assistito ad una ristrutturazione della filiera per effetto sia del cambiamento della missione produttiva dello stabilimento FCA (a Pomigliano si è iniziato a produrre la FIAT Nuova Panda) sia a seguito dell'adozione dei principi della «produzione snella» da parte sempre di FCA, che ha coinvolto anche altre imprese dell'indotto.

Il settore dell'aerospazio, che vanta una tradizione risalente al secolo scorso, presenta nei tre segmenti principali situazioni molto differenti. Per quanto riguarda l'aviazione commerciale, nel Napoletano sono ubicati gli importanti stabilimenti di Alenia Aermacchi (a Pomigliano e a Nola) e di Avio (a Pomigliano) e la gran parte delle PMI aeronautiche presenti in regione. Tra queste ultime, le più grandi e strutturate hanno iniziato, di recente, ad affacciarsi direttamente sui mercati internazionali, con l'acquisizione di commesse per aziende come Bombardier, Embraer, Airbus, Boeing. Nel segmento dell'aviazione generale, diversamente, vi è una forte presenza di imprese che grazie alle loro competenze tecnologiche sono in grado di offrire direttamente all'estero prodotti altamente competitivi. Infine, il settore spaziale industriale è costituito da PMI e centri di ricerca che operano soprattutto nell'area dello sviluppo di tecnologie e prodotti e che sono strettamente legati ai programmi delle agenzie spaziali.

Il settore dell'abbigliamento è composto da un «polo di lusso» legato alla tradizione artigianale, da un gruppo di imprese del pronto moda (alcune anche note a livello nazionale) e da una costellazione di piccole aziende contoterziste (che tuttavia hanno subito un forte ridimensionamento). Per superare alcune criticità legate ai lunghi anni della crisi le imprese del comparto stanno vivendo un processo di riposizionamento commerciale, grazie al buon andamento dell'export. L'intento è quello di conquistare quote nei mercati emergenti dove si possono trovare fasce di consumatori con redditi medio-alti che desiderano e danno valore ai prodotti made in Italy.

L'ultima «A» è quella dell'agroalimentare. Il settore, che negli ultimi anni evidenzia segnali di crescita, vanta una forte tradizione territoriale, incentrata su prodotti di qualità e processi produttivi d'eccellenza. Permangono nella filiera ancora caratteri problematici: un'elevata polverizzazione del sistema produttivo e una scarsa efficacia delle certificazioni. Per ovviare a questi problemi le aziende si sono organizzate in distretti e stanno sviluppando reti d'impresa. Inoltre, stanno riqualificando la propria offerta puntando soprattutto su prodotti biologici e certificati.

L'industria Manifatturiera resta un fattore decisivo per lo sviluppo economico ed imprenditoriale di Napoli e della Campania. Questo evidenzia ancora una volta il forte potenziale economico inespresso del Sud, che ha ancora un enorme margine di sviluppo che può e deve essere sfruttato per dare nuova linfa e nuove opportunità di crescita economica al Mezzogiorno ed all'Italia intera.

E' una questione cruciale, nella quale **la Città metropolitana può avere un importante ruolo di promotore dello sviluppo economico.** Le Città metropolitane sostituiscono le Province ma acquisiscono tre funzioni nuove e importanti: pianificazione strategica, pianificazione territoriale e promozione dello sviluppo economico. La nascita del nuovo ente metropolitano è pensata per dare a queste aree strumenti innovativi e più efficaci per accrescere ancora il loro contributo allo sviluppo nazionale, attraverso la gestione di tutta una serie di fattori di contesto (la semplificazione della pubblica amministrazione locale, la gestione e l'organizzazione dei servizi pubblici di ambito metropolitano, il marketing territoriale, il sostegno all'innovazione e alla nuova imprenditorialità,

l'attuazione dell'Agenda digitale); attraverso la collaborazione con la Regione nella programmazione dei Fondi strutturali europei, che ad oggi rappresentano per l'area napoletana una delle principali opportunità per aiutare il tessuto produttivo (e in special modo la manifattura) a ripartire.

L'istituzione dell'ente Città metropolitana, la programmazione dei fondi europei 2014-2020 e l'elevata specializzazione in alcuni settori manifatturieri possono costituire **un'occasione importante da sfruttare per far ripartire l'economia locale.**

Struttura del Rapporto

Il *primo capitolo* fornisce un quadro complessivo dell'economia e del tessuto imprenditoriale napoletano, in modo da evidenziare le caratteristiche strutturali e lo scenario economico-produttivo dell'area ed i mutamenti intercorsi dal dopoguerra ad oggi. Nella prima parte si analizzano i dati relativi ai Censimenti dell'industria e dei servizi dal 1971 al 2011, nella seconda parte si dà spazio ad uno studio più accurato della congiuntura, con lo scopo di individuare i primi segnali di ripresa.

Nel *secondo capitolo* si entra nel cuore della ricerca e, seguendo un approccio simile al primo, si studia il settore manifatturiero dagli anni Settanta al 2011 (analisi strutturale) e dal 2008 ad oggi (analisi congiunturale). Compaiono così i componenti del settore manifatturiero napoletano più rilevanti per il posizionamento di Napoli nel contesto nazionale ed internazionale. Emergono con evidenza dallo studio le quattro «A», ovvero i quattro settori che da sempre sono sinonimo di valore, qualità e abilità manifatturiera nell'area partenopea: autoveicoli, aerospazio, abbigliamento e agroalimentare.

Il *terzo capitolo* è dedicato allo studio di queste quattro filiere produttive nel contesto napoletano. Sono state redatte delle schede che tratteggiano per ogni comparto un breve inquadramento congiunturale e un'analisi dei bilanci delle imprese che operano nel settore. Seguono la descrizione delle caratteristiche locali della filiera, dei processi di riorganizzazione in atto e si concludono con una valutazione delle possibili prospettive di sviluppo individuate da imprenditori e osservatori privilegiati intervistati attraverso appositi focus group.

Il Rapporto si chiude con il *quarto capitolo* che illustra il processo di nascita della Città metropolitana a Napoli. Dopo una descrizione del percorso legislativo che, a livello nazionale e napoletano, ha portato all'istituzione di questo ente, vengono analizzate le funzioni che ad esso sono attribuite. Fra queste le tre principali sono pianificazione strategica, pianificazione territoriale e promozione dello sviluppo economico. Proprio su questo ultimo punto si concentrano le considerazioni conclusive, in cui si spera che la Città metropolitana possa giocare un ruolo di primo piano nel favorire l'economia locale e, in special modo, il settore manifatturiero.